

CONTI E PENSIONI

L'ANALISI DI BANKITALIA

«In pensione più tardi, ridurre le tasse»

Le critiche di Draghi: non esiste il tesoretto, ma solo un debito da tagliare. Pensare ai giovani

di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRA Nessun problema per il deficit nel 2008? Non proprio. A politiche invariate c'è bisogno di «interventi correttivi» dello 0,7%, cioè circa 11 miliardi di euro. Questo il primo ammonimento

di Mario Draghi durante la sua audizione sul Dpef. Il governatore di Bankitalia non risparmia critiche al ministro Tommaso Padoa-Schioppa: il peso del risanamento è spostato almeno per metà verso fine legislatura.

«La fase congiunturale di ripresa», osserva Draghi, «avrebbe consentito di accelerare il riequilibrio dei conti». Non solo: la pressione fiscale si colloca tra i valori più alti. Bene il recupero dell'evasione (forse l'unica «promozione» concessa al governo), ma sul cosiddetto «tesoretto» non c'è da farsi troppe illusioni. «Io credo che lo stesso termine sia fuorviante - confessa - con un debito e un disavanzo come il nostro non esiste un tesoretto da spendere». Invece il governo ha dato il via a nuove spese. Anche se l'esperienza suggerisce che il miglioramento delle entrate «dovrebbe essere usato a riduzione del disavanzo e del debito perché altrimenti c'è il rischio di dover fare correzioni con un ciclo economico meno favorevole e comunque si sarebbe potuto ridurre la pressione fiscale anziché aumentare al spesa».

Poi il monito sulle pensioni. «Nella situazione demografica che si prospetta per i prossimi decenni - dichiara il numero uno di Bankitalia - solo scelte coraggiose volte ad elevare l'età media effettiva di pensionamento possono consentire di erogare pensioni di importo adeguato». Anche la distinzione tra assistenza e previdenza, che alcuni parlamentari chiedono per far luce sullo stato effettivo dei conti Inps, «non preclude che la spesa sia insostenibile, visti gli andamenti demografici», spiega Draghi. Secondo cui quella distinzione serve solo a dire chi paga, ma non quanto si debba pagare. Secondo i dati

Istat, aggiunge il governatore, «il rapporto tra ultrasessantenni e popolazione in età da lavoro, pari al 42% nel 2005, raggiungerebbe il 53% nel 2020 e l'83% nel 2040. A chi ricorda che per molto tempo si è lanciato l'allarme sui conti Inps, senza che vi sia in vista alcuna catastrofe, il governatore ricorda che «dagli anni '90 sono stati

fatti molteplici interventi per mettere a posto quei conti». Quanto all'attivo riscontrato quest'anno, è in parte dovuto anche alla regolarizzazione degli immigrati e all'emersione dal nero. Ma si tratta di persone a cui comunque andranno pagate poi le pensioni. Riferendosi al richiamo sul tesoretto, il governatore aggiunge che

Bankitalia «non è contro l'aumento delle pensioni minime, ma intende solo ricordare che queste tasse dovranno pagarle i giovani». L'Italia ha bisogno di molte cose: nuove infrastrutture, politiche sanitarie più costose a causa dell'invecchiamento della popolazione. Il fardello delle nuove generazio-

ni aumenta con l'aumentare del peso del debito. Draghi ricorda che ad un innalzamento di un punto percentuale dei tassi corrisponde un aumento degli oneri pari allo 0,2% (circa tre miliardi) del Pil nel primo anno, allo 0,5% nel secondo e allo 0,6% nel terzo anno. La ricetta di Bankitalia resta quella di abbassare le tasse per favorire l'espansione e contemporaneamente ridurre il debito. Un percorso possibile attraverso «un forte rallentamento dell'espansione della spesa primaria corrente». Stessa indicazione data dal ministro, che parla di taglio delle spese attraverso una revisione di tutte le voci del bilancio. Ma è davvero possibile abbassare le spese, si chiede qualche parlamentare? «Tra il '92 e il '95 ci siamo riusciti - replica il governatore - Non ci si riesce senza mutare le regole e all'epoca furono cambiati importanti meccanismi». Stessa cosa ha fatto di recente il Belgio, che è ri-

scito ad abbassare il debito sotto il 100% in pochi anni. Il rallentamento del risanamento preoccupa Draghi, che ricorda come senza le privatizzazioni degli anni '90 il debito italiano sarebbe ancora a quota 126% del Pil. Il governatore riconosce che su questo punto il Dpef «è più informativo e trasparente che negli anni passati». Si riconosce che nulla è stato nascosto degli impegni futuri già presi dal governo, sulle prassi consolidate (come il rifinanziamento Anas e Ferrovie), e sulle nuove iniziative annunciate (come il taglio dell'Ici). Tre capitoli che costano circa 21 miliardi escludendo il rinnovo dei prossimi contratti pubblici (che quest'ultima voce si arriva a 24 miliardi circa). Se si include nel disavanzo la prima e la seconda categoria di oneri (che appaiono ineludibili), il disavanzo arriva al 2,9% nel 2008. Ecco perché Bankitalia parla di interventi correttivi.

HA DETTO



Foto di Ettore Ferrari / Ansa

Giovani

Ridurre il debito e garantire la sostenibilità della previdenza è il primo impegno per i giovani

Bilancio

La fase congiunturale favorevole avrebbe consentito di accelerare il riequilibrio, senza attendere il 2011

Fisco

La linea guida è una: far pagare le imposte a tutti quelli che le devono pagare, per ridurle agli onesti

Spesa

Il controllo della spesa pubblica è cruciale al fine di conciliare risanamento e riduzione delle tasse

LE REAZIONI Centrodestra all'assalto gongolante. Centrosinistra diviso tra attenzione (Treu), condivisione (Veltroni), bocciatura (Russo Spina)

I rimproveri del governatore e il pareggio di D'Alema

di Oreste Pivetta

«Prodi non ascolti Draghi». «Prodi ascolti Draghi». Un'altra volta il paese si divide. La prossima volta si dividerà allo stesso modo, magari invertendo le parti, specularmente. Il governatore della Banca d'Italia dice cose serissime che in estrema sintesi si potrebbero elencare così: abbattere il debito, aggiustare i conti pubblici, riformare le pensioni, controllare la spesa pubblica, far pagare le tasse a tutti. L'ordine ha la sua importanza: provate a immaginare che cosa si sarebbe detto se il governatore fosse partito dalle parole che una parte consistente, maggioritaria, di autentici italiani non vorrebbe mai sentire: «Far pagare le tasse a tutti». Massimo D'Alema, il ministro degli Esteri, ha capito meglio e più degli altri. Ha risposto a distanza, pareggiando i conti, ricordando semplicemente al governatore: «È quello che stiamo cercando di fare». Far pagare le tasse, come prova il viceministro Visco e come dimostrano le

maggiori entrate. Aggiustare i bilanci, come dicono i numeri di Padoa-Schioppa e riconosce persino il governatore. Controllare la spesa: si comincia... Riformare le pensioni: vari ministri e il premier sono al lavoro (oltretutto, come ha marcato lo stesso D'Alema, cercando una «soluzione ragionevole compatibile con la tenuta finanziaria del sistema»). Non è che il centro destra si sia lasciato dietro di sé il paradiso. Si chiede tempo. Forse se n'è sprecato. Ma i traguardi non sono facili e non siamo «allo scandaloso stallo», di cui sentenza la rubiconda deputata di Forza Italia Bertolini, che accusa pure: «Il professore, sotto il ricatto della sinistra radicale, ha le mani legate e sta devastando il sistema pensionistico...». Lo sa lei. Non lo sanno neppure i sindacati che sono i primi interlocutori di Prodi. Sicuramente la Bertolini non ricorda le raccomandazioni di Draghi: «Aumentare gradualmente l'età media effettiva di



«Le parole di Draghi? È proprio quello che stiamo cercando di fare»

pensionamento e sviluppare le forme di previdenza complementare...». Leggi scalini (persino Maroni confessa che lo scalone non gli piaceva) e tfr (rinviato dal centrodestra). Ha ragione Michele Ventura, parlamentare dell'Ulivo: «Dovremmo sforzarci tutti di considerare il contri-



«Ha detto cose dure, difficili, ma vere e coraggiose, nell'interesse del Paese»

buto del governatore della Banca d'Italia come un tratto normale della vita istituzionale, senza tirarlo ogni volta da una parte o dall'altra. Per la parte che riguarda il debito, poi, il centro destra abbia il buongusto di mettersi a dare lezioni perché l'abbiamo già visto all'opera».

Invece dal centrodestra tutti danno lezioni: dal redivivo Baccini al professor Brunetta, il consigliere economico del capo Berlusconi, da Altero Matteoli a Renato Schifani, che legge nel parole di Draghi un «grido d'allarme». Nei movimenti del centrodestra si srotola il filo rosso della preoccupazione generazionale: da bravi padri di famiglia scoprono ovunque ormai la «questione generazionale», che ha persino oscurato la «questione settentrionale», e temono per il destino dei giovani. Dopo aver aperto i rubinetti fino alla cascata del precariato e del sommerso, dopo aver contribuito alla liquidazione della scuola pubblica, dopo aver malmenato per cinque anni innovazione, ricerca, università. Sull'altro fronte d'ascolto, si va dal moderato Treu a Giovanni Russo Spina. Il primo registra: «Ancora una volta la diagnosi di Draghi tocca aspetti di criticità della situazione italiana. In particolare sottolinea la necessità di controllare la dinamica della spesa e, a tal fine, sottolineare

giustamente che di questo si deve tener conto anche nella soluzione del problema pensioni, puntando a far crescere gradualmente l'età del pensionamento». Sembra ragionevole. Russo Spina accusa invece il governatore di ideologia, perché non vede che «a ostacolare l'accordo sono ormai solo le pressioni di alcune precise aree economiche, da sempre attente solo ai loro interessi, e di settori dell'unione che usano le pensioni come leva per manovre politiche che con l'età pensionabile non entrano nulla e mirano a minare il governo e la coalizione di maggioranza». Siamo alla teoria dei poteri forti e alla realtà dello scontro fraticida. L'ultimo giudizio lo lasciamo al candidato leader del futuro Pd, Walter Veltroni: «Il governatore Draghi ha detto delle cose dure e difficili, ma vere e coraggiose e le ha dette guardando all'interesse del Paese». Il cerchio si chiude attorno ad un futuro, ipotetico, capo del governo, per i tempi difficili, naturalmente più Sarkozy che Ségolène.

beni durevoli - si legge nel bollettino - grazie agli acquisti di mezzi di trasporto». Gli altri beni restano stabili, frenati soprattutto dalla contrazione dei beni alimentari. Le famiglie in prospettiva restano prudenti. Sul fronte del credito, i nuclei familiari continuano a indebitarsi a ritmi elevati. «Nel marzo del 2007 i debiti finanziari erano cresciuti dell'11% rispetto a un anno prima, a 493 miliardi. In un anno il rapporto tra debito e reddito è cresciuto di tre punti, al 48%». La maggior parte del debito delle famiglie è costituita da mutui immobiliari. La crescita dei mutui è rallentata, risentendo della decelerazione delle vendite immobiliari e dell'aumento dei tassi di interesse. La ripresa in atto si irrobustisce quest'anno proprio grazie al contributo dei consumi interni. «Allo stimolo fornito dalle esportazioni si affiancherebbe quest'anno l'impulso dei consumi - scrivono gli economisti - grazie alla ripresa del reddito disponibile, compresso lo scorso anno dalla forte crescita del prelievo tributario». Quanto alle esportazioni, «beneficerebbero del ritmo robusto del commercio mondiale, aumentando a tassi compresi fra il 3 e il 4%». E, in prospettiva, «è ipotizzabile che l'ulteriore sviluppo del processo di ristrutturazione avviato dalle imprese italiane arresti il deterioramento della nostra competitività e riduca gradualmente il divario di crescita fra le nostre vendite all'estero e la domanda mondiale». La produzione industriale è segnalata ancora in crescita. Dopo l'incremento congiunturale di quasi un punto percentuale registrato a maggio, per giugno le stime della Banca d'Italia indicano «un ulteriore incremento, nell'ordine di mezzo punto percentuale». Segnali meno incoraggianti arrivano invece dal mondo del lavoro. L'occupazione è in frenata in tutte le aree del Paese e l'offerta registra un calo. Gli economisti citano i dati Istat relativi al primo trimestre 2007: -0,2% secondo i conti nazionali e -0,3% secondo la rilevazione continua sulle forze di lavoro, rispetto al trimestre precedente.

b. di g.